

LETTERA	1214
Denominazione	Elisa [Bixio] scrive a Giuditta Pasta
Data di stesura	1° aprile 1848
Data di ricezione	2 aprile 1848
Regesto	Elisa (?) scrive a Giuditta Pasta una lunga lettera in cui si dice sollevata e felice per aver ricevuto da lei buone notizie di sé e della sua famiglia, all'indomani delle cinque giornate di Milano. Si dilunga poi nel parlare e commentare gli avvenimenti che stanno caratterizzando l'Italia in quel preciso momento storico.
Trascrizione	<p>Genova, 1 aprile 1848</p> <p>Mia cara amica, che tu sia e benedetta e ringraziata per le poche righe che mi hai scritte ieri l'altro e che furono da noi ricevute ieri con un trasporto indicibile, perché ad onta che la Fulvia mi avesse assicurato che tutti eravate salvi, pure avevo bisogno di vedere i tuoi caratteri per essere del tutto sicura sul vostro conto, giacché il cavaliere Micheroux mi aveva inquietato sulla salute di Eugenio, che mi disse attaccato di fegato e perciò eravamo inquieti e per lui e per la buona Clelia e per te, che tanto meritatamente amate questo buon padre ed ottimo cittadino. Ma siccome la maggior parte delle malattie di fegato provengono dalla bile, ora queste saranno scomparse dal corpo dell'Eugenio colla fuga degli infami Tedeschi e perciò sono certa che, potendo respirare un'aria libera e pura e potendo esprimere apertamente i suoi pensieri, egli sarà sollevato del suo incomodo e presto perfettamente ristabilito. Noi, lode a Dio, stiamo tutti benissimo. (Binio?) ed Enrico sono guardie civiche, ma siccome saggiamente il Governo ha capito che il primo aveva più testa che braccio, perciò lo ha dispensato dalla guardia e lo ha occupato invece in cose più serio¹, facendolo membro di un comitato e scegliendolo a collettore, assieme ad altri, per procurare lavoro e mezzi di sussistenza ai poveri operai, che a motivo dell'incaglio in cui attualmente si trova il commercio, non hanno mezzi di² poter lavorare. È anche stato delegato, unitamente al nostro parroco, per formare il censo per la legge elettorale e perciò unisci a tutte queste incombenze gli affari dello studio e vedrai il mio caro marito occupato dalla mattina alla sera. Ma sempre allegro e sempre felice colla sua famiglia. Enrico poi fa parte della guardia universitaria e si crede un eroe, perché ha sulle spalle lo schioppo. Ora tutti siamo contenti, perché vi sappiamo liberi e felici al pari di noi, ma abbiamo pure sofferto e patito sui vostri destini, perché al nostro patire si aggiungeva l'incertezza delle nuove ed il doverle aspettare, che è il peggiore degli affanni. Oh, quanti gridi di dolore abbiamo mandato nel sapervi così infamamente³ assassinati e quante lagrime di gioia non abbiamo sparse per la vostra libertà! Il povero Micheroux pianse e gridò con noi, perché egli vi ama molto ed ama molto i Milanesi. Dallo stesso abbiamo buone nuove del barone, della famiglia (Lomazzi?) e della Panizzardi, lo stato della quale ci accorava assai, in quelle terribili e luttuose circostanze. Conoscendo il tuo carattere virile, non mi sorprende punto di sentire che tu sia occupata nel fare</p>

1 Così nel testo

2 Segue cancellatura

3 Così nel testo

(cartatuccie?). Da te mi aspettavo anche di più e non sarei stata punto meravigliata, se mi avessero detto che tu combattevi per la Patria comune, giacché colla tua energia ed i tuoi sentimenti italianissimi, questo era probabilissimo. Qui tutti gli uomini politici, i pubblicisti discutono sul governo che dovrete scegliervi e tutti vorrebbero vedere adottata la sua opinione. Ti assicuro che questi ragionatori, tante volte, (muovono?) a bile ed a pietà ed io vado loro ripetendo: «ma, per Dio, cosa volete imporre ai Milanesi, che sono eroi e che hanno comperata col loro sangue la loro libertà!». Ma pure a guerra finita, i ficcanaso si trovano sempre. Dio faccia che presto Italia sia libera dai suoi assassini e poscia si discuterà del governo adattato ai casi nostri. Oggi parte da qui per Milano il poeta Berchet⁴, coll'avvocato Salvagnoli di Firenze ed il Massari esule napoletano, che già si avviava verso la patria, ma che, spinto da entusiasmo ed ammirazione pei gloriosi vostri fatti, vuole venire a salutare la vostra grande Milano, prima di ritornare a Partenope. Abbiamo qui pure la celebre principessa Belgioioso, la quale viene da Roma e Napoli, conducendo seco 180 volontari napoletani alla cui testa è un prete. Tutta bellissima gioventù, che conduce in Lombardia, per contribuire a liberare la sua patria dagli infami Tedeschi. Molti dicono che questa gioventù sia tutta spesata da lei, altri che fra questi vi sono dei signori, i quali ardono, al pari di altri Italiani, di venire a darvi prove del loro amore, offrendovi il loro braccio pel giorno della battaglia, ma siano tutti gente assalariati dalla principessa, oppure uomini generosi, che volontari corrono ad esporre la loro vita per la santa causa italiana. Sono sempre bravi ed ardenti giovani e lodevolissimi. Ma la parte ridicola si è che la principessa percorre in portantina aperta le strade della città, seguita da tutta questa squadra di Napoletani, parlando ora coll'uno, ora coll'altro o permettendo che si gridi da questi «Evviva la principessa Belgioioso. Evviva la donna italiana!». A questi giovanotti ed alla portantina tengono dietro, come è cosa naturale, tutti i monelli della città che ora ripetono gli evviva ed ora li framischiano di fischi, mortificati di non vedere nella portantina, in mezzo a tanta calca, che uno spettro di donna, che si dimena da una parte e dall'altra, parlando coll'uno e porgendo la mano ad un altro. Ed ieri per tutto il giorno non ha fatto che passeggiare in tal guisa e la gente a correre per le strade, come negli ultimi giorni dei brillanti carnovali. Questo episodio d'ieri ha messo il buon umore per tutta la città e la principessa può vantarsi di aver fatto chiasso. Racconta questa scena a Fulvia ed aspettatevi a vederla ripetuta fra giorni a Milano, ove la principessa si dispone a venire, seguita dalla sua *guerellas*. Ti prego di abbracciare tanto e poi tanto la cara Clelia, i ragazzi, stringi la mano al buon Eugenio per noi, bacialo pei miei figli e credimi sempre la tua Elisa.

Post scriptum. Hai tu ricevuto l'olio, di cui non mi (feci?) parola? Ti ringrazio dei due giornali e vorrei che tu mi dicessi quale viene reputato il più ufficiale, perché vorremmo abbonarsi. Addio per tutti gli amici comuni, che spero riabbracciare ora che siamo liberi tutti. Viva l'Italia.

Annotazioni sul verso

4 Scritto in interlinea sopra cancellatura

	All'ornatissima signora Giuditta Pasta, contrada del Monte Casa Pasta, a Milano.
Lingua	italiano
Consistenza	
Bibliografia	
Mittente	Elisa (?)
Destinatario	Giuditta Pasta
Data topica	Genova
Note generiche	
Collocazione	Job 16 – 01, (343 a), box 14, folder 28
Ente conservatore	Public National Library of New York
Trascrizione	Sarah Quaresima